

EDITORIALE**Pubblico
impiego:
pregi
e difetti
del decreto****di Cesare Damiano**

Il Decreto sulla Pubblica Amministrazione é approvato alla Camera e andrà in Aula il prossimo 22 luglio. Il testo nella fase di stesura ha subito parecchi rimaneggiamenti ed é passato al vaglio attento e critico del Quirinale. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un Decreto-Omnibus che accomuna parecchie norme eterogenee. La sua stesura é stata preceduta dalla pubblicazione online, da parte del ministero della Funzione Pubblica, di 44 punti di riforma sottoposti alla valutazione dei cittadini.

Una procedura insolita che sta diventando prassi nel tempo del Governo Renzi, mentre il confronto con i sindacati si é ridotto ad una semplice consultazione che si é conclusa a Palazzo Vidoni nell'arco di una mattinata.

Nell'ambito di questo Decreto, ampio e composito, vogliamo semplicemente occuparci della parte che riguarda il lavoro pubblico e dei cambiamenti a cui verrà sottoposto a seguito di questo intervento legislativo. Quando il Decreto era in fase di gestazione, ci siamo preoccupati di verificare se alcune notizie che circolavano con una certa insistenza sui mezzi di comunicazione avessero fondamento: la prima riguardava un presunto "scivolo" pensionistico a vantaggio esclusivo dei dipendenti pubblici. Era chiara la nostra contrarietà nei confronti di una norma che avrebbe discriminato il lavoro privato, soprattutto in un momento nel quale non é ancora risolto il nodo degli "csodati". Il secondo punto riguardava la mobilità obbligatoria nell'arco di un raggio di 100 chilometri. Abbiamo fatto presente che, volendo mantenere regole omogenee, i grandi contratti collettivi nazionali dei settori industriali, non certo le leggi, prevedono in genere una distanza massima di 50 chilometri. Chiarito che questi due aspetti erano esclusivamente illazioni giornalistiche, abbiamo aspettato il testo definitivo e adesso possiamo avanzare le nostre proposte di cambiamento. Come tutti sanno, un Decreto "pot pourri" richiama la competenza di parecchie Commissioni parlamentari. Nel nostro

caso tre Commissioni sono particolarmente coinvolte: Affari Costituzionali, che é in sede referente, Lavoro Pubblico e Privato, e Giustizia, che sono in sede consultiva con un "parere rafforzato". Questa scelta é stata oggetto di contestazione da parte di tutti i Gruppi della Commissione lavoro, che hanno votato all'unanimità un conflitto di competenza rivolto alla Presidente Boldrini. Anche se la nostra richiesta di essere associati in sede referente alla Prima Commissione non ha avuto esito, occorre rimarcare il fatto che può diventare anomalo escludere da quella sede le Commissioni di merito. Adesso si tratta comunque di procedere: depositati gli emendamenti, si passerà alla discussione ed al voto del Decreto, la cui scadenza é il 23 agosto prossimo.

Un primo esame del testo ci ha consentito di individuare alcune criticità: la prima riguarda il tema della mobilità obbligatoria. Su questo punto occorre individuare il ruolo che la contrattazione potrà esercitare. Si possono escludere due ipotesi: la contrattazione ex ante, troppo vincolante o l'informazione ex post, poco efficace. Sarebbe più utile prevedere per i casi di mobilità un esame congiunto tra i rappresentanti dell'Amministrazione ed il sindacato indicato dal lavoratore, ovvero un accordo intercompartimentale sui criteri di scelta da adottarsi nei casi di mobilità come avviene per legge e per prassi nei settori privati.

In questo modo si potrebbe anche verificare, oltre al rispetto delle regole della distanza, anche l'equivalenza professionale delle mansioni tra posto di lavoro di partenza e di arrivo. Il tema del "demansionamento" da prevedere per legge ed in deroga alle norme vigenti, infatti, é diventato uno dei tanti cavalli di battaglia del Nuovo Centro Destra, tutti tesi al definitivo smantellamento dello Statuto dei Lavoratori. Una battaglia ideologica e di retroguardia che ha già impantanato la Delega lavoro attualmente in discussione al Senato. Così come non sarebbe verosimile una richiesta da parte dei lavoratori di avere la stessa identica mansione di partenza, é altrettanto vero che non sarebbe accettabile uno slittamento verso il basso delle qualifiche senza alcuna



griglia professionale di riferimento. L'argomento che viene usato dalla destra per sostenere il "demansionamento" è l'elevato contenzioso esistente sulla materia. Tanto vale, se si segue questo ragionamento ancorato ai furori del trentennio liberista, abolire tutte le regole, così non si corre il rischio di una contestazione. Impedire che passi questo principio per il lavoro pubblico ci aiuta anche per le regole di quello privato. Infatti, come abbiamo già ricordato, c'è un tentativo anche nella Delega lavoro di giocare le stesse carte da parte del centrodestra.

Un altro argomento di grande interesse è rappresentato dal tema dei precari. Se non si sblocca il turnover anche parzialmente, liberandolo dai tanti vincoli introdotti negli anni precedenti, non ci sarà posto per nessuna staffetta generazionale, per i vincitori ed idonei di concorso e per i precari. Il problema si era già posto al tempo dell'ultimo Governo Prodi e si era trovato un equilibrio.

Ora, nell'attuale situazione, se chi si licenzia o va in pensione non viene sostituito e si ricorrerà allo strumento della mobilità per compensare i settori sguarniti utilizzando quelli che hanno lavoratori in esubero, difficilmente la Pubblica Amministrazione, pur ridimensionata, tornerà ad essere un luogo di lavoro per i giovani. Un ultimo argomento, oggetto di discussione con il sindacato, è quello delle aspettative e dei permessi. Spero che non si faccia di tutta l'erba un fascio. Oggi colpire le burocrazie ed i corpi intermedi è molto trendy: invitiamo il Governo almeno a distinguere il monte ore di permessi a disposizione dei delegati aziendali e le aspettative regolate dallo Statuto dei lavoratori, dai distacchi sindacali. Solo questi ultimi dovrebbero essere oggetto di intervento perché i dirigenti sindacali esterni al luogo di lavoro è giusto che abbiano lo stesso trattamento nel pubblico e nel privato e siano retribuiti dalle organizzazioni di appartenenza.

Infine, dopo la battaglia condotta dal Partito Democratico sul tema degli "esodati", che ha consentito di avere una sesta salvaguardia per altri 32.100 lavoratori, si è aperto uno spazio per nuovi interventi di correzione della "riforma" Fornero. Ci vogliamo soffermare su due questioni: la prima è "Quota 96" degli insegnanti e la seconda riguarda la cancellazione delle penalizzazioni per i lavoratori pubblici e privati che vanno in pensione di anzianità prima dei 62 anni. Su questi temi abbiamo presentato alcuni emendamenti per una soluzione del problema nel Decreto sulla Pubblica Amministrazione e continueremo con determinazione la nostra battaglia.